

formazione

**IL MESTIERE DEL BURATTINAIO UN CORSO PER IMPARARE**

La regione Emilia Romagna promuove un corso per burattinai destinato a 15 disoccupati, inoccupati o occupati, con diploma di scuola media superiore. Forma burattinai/animatori competenti in costruzione, interpretazione e manipolazione delle figure. Il Corso, aperto anche a gli stranieri, conferisce un Certificato di Competenze. Sede e periodo a Cervia, dall'11 aprile al 9 dicembre. Il corso prevede progettazione e costruzione di burattini, marionette, pupazzi da tavolo, sagome, oggetti, ombre, scene, spazi scenici, baracche, ecc. Informazioni e iscrizioni tel. 0544 971958, fax 0544 71724, e-mail atelier@arrivanodalmare.it

linguaggi

**ANCHE IL FAMOSO GESTO DELL'OMBRELLO ENTRERÀ NELL'ALFABETO EUROPEO?**

Valentina Grazzini

C'è un linguaggio che non ha bisogno di parole, nato con l'uomo e con lui cresciuto ed evoluto, un linguaggio che non conosce barriere geografiche né linguistiche portando con sé tutta la forza ancestrale della comunicazione più vera: il gesto. A questo futuro esperanto, alla sua utilità per trovare (e comprendere) le radici comuni dell'«essere europeo» (nuovo tormentone del terzo millennio), è dedicato il progetto The gesture, promosso da quella stessa Fabbrica Europa che ogni anno organizza l'omonimo festival alla Stazione Leopolda di Firenze, e finanziato dalla Comunità Europea. Trasversale, complesso e affascinante, non scevro di quel pizzico di inafferrabilità che rende intrigante ogni idea rispetto alla sua messa in atto, il progetto

consta di più fasi di sviluppo, partite lo scorso maggio con i primi incontri tra paesi partner e previste nel loro estinguersi il prossimo settembre, con una mostra d'arte contemporanea. Spagna, Regno Unito, Grecia, Slovenia, Austria e Francia hanno unito le loro forze in nome della riscoperta del codice gestuale, per elevarlo da semplice necessità primordiale a pura espressione estetica. E dove partire per studiare il gesto se non dal luogo che più di ogni altro ne ha fatto un'arte? I napoletani di Artefactory, dall'isola di Procida, hanno girato la loro città filmando i rituali più ricorrenti della gente comune, muovendosi in tre luoghi paradigmatici come la piazza affollata di un mercato, un pub e un caffè universitario. Per poi confrontare e

montare i risultati con quelli (analoghi, si fa per dire) catturati a Cardiff. E la prossima tappa sarà Atene, nuova frontiera di cultura ed estetica del linguaggio. Ma se il video, nel suo silente e fedele riportare immagini, offre già un'idea del lavoro dietro a The gesture, ancor più esplicitivo sarà il settore dedicato alle arti performative: durante il festival Fabbrica Europa, in maggio, la danza farà da padrona con una serie di soli, tra cui quello della danzatrice islandese Erna Omarsdóttir, tra le performer preferite di Jan Fabre. Uno spettacolo quasi paradigmatico per il progetto, il suo A user's manual, incentrato com'è sulla relazione tra l'umano e l'artificiale, sul rapporto tra la sensualità femminile e la freddezza della macchina. A proposito

di linguaggi comuni, con un passo ardito ma necessario, The gesture ha aperto una «piattaforma collaborativa on line», dove internet diventa a contrario il gesto del futuro, la nuova frontiera del genere umano. Per finire in bellezza, in settembre lo spazio di Quarter a Firenze ospiterà la mostra The gesture. A visual library in progress (dopo una prima tappa al Museo d'arte contemporanea di Salonico): che come il nome suggerisce affronterà senza pretesa di esaustività e definitività il gesto nell'arte contemporanea, cercando di rifuggire ogni retorica. E ancora cinema, teatro, architettura. Per conoscere in tempo reale gli sviluppi del progetto, [www.gestureineurope.net](http://www.gestureineurope.net).

# De Gregori, un cd sul ponte del Titanic

«Sto passando alla maturità, voto quasi per dovere, ma Berlusconi fa soffrire l'Italia»

Diego Perugini

**MILANO** È in gran forma, Francesco. Evidentemente soddisfatto del disco che voleva fare da sempre. Rockettaro e inquieto, diviso fra memorie private e dure riflessioni sul presente. Pezzi (in uscita venerdì) è un album denso e intenso. Che ti fa battere il piede e ti conquista con le sue melodie familiari. Ma, soprattutto, che ti fa pensare. A te, agli altri, al mondo pazzo che ci gira intorno. De Gregori non fa sconti a nessuno e rivendica la sua identità di battitore libero. Di cantastorie lucido e pungente. Con quel misto di rabbia e poesia che serve per andare avanti. E non mollare.

**Accidenti, che disco. Ci hai messo dentro tutto te stesso...**

Sì. Racconto il mio dolce passaggio da un'età adulta a un'età consapevole matura. Tra pochi giorni compirò 54 anni, non è poco. Alcune canzoni sono personali, altre gettano uno sguardo su quello che ci sta intorno. Nel pezzo iniziale, *Vai in Africa, Celestino!*, c'è il titolo del disco: è il ritratto di questo mondo a pezzi, che certo non è bello da guardare. Vedo l'Africa come esercizio della propria ignavia, luogo di fuga esotico da un mondo in frantumi da cui si scappa per paura, noia e incapacità di occuparsi della ricomposizione. Un mondo dove anche le Due Torri sono banali rispetto al fatto che in Africa, ogni giorno, muoiono chissà quanti bambini coperti dalle mosche.

**Sei diventato cupo? Pessimista?**

Non direi. Basta sentire la radio o vedere la tv per rendersi conto di dove siamo arrivati. Io descrivo quello che ci circonda: i toni sono scuri e drammatici, d'accordo, ma la musica non può essere sempre e solo consolatoria.

**Giusto. E, infatti, vai giù pesante. In «Tempo Reale» descrivi un'Italia allo sbando. Dove, se potessi, non vorresti nemmeno più rinascere.**

È una canzone molto dura. Ma non c'è un verso che sia contestabile: parlo delle tasse pagate dai poveri, dei morti per terra e di nessuno che ha visto niente, delle bombe sui treni e sugli aerei che nessuno ancora ci ha spiegato. È di quel risibile luogo comune che dice: «Se rubi non muore nessuno». Quante volte l'abbiamo sentito? Però, aggiungo io, se rubi sull'attrezzatura ospedaliera, qualcuno morirà.

**La politica ci salverà?**

Mah. Per me la politica ha perso molta

«C'è una bella differenza tra i leader di allora, come Berlinguer e Moro, e i dirigenti politici di oggi. La politica per me ha perso molta attrattiva»

attrattiva. Io ero un entusiasta, ricordo la gioia quasi fisica con cui andavo alle urne. Il referendum sul divorzio nel '75 e le elezioni del '76 vinte dalla sinistra: c'era una partecipazione, che oggi non sento più. Continuo a esercitare il mio diritto di voto, ma sempre

più come un dovere e basta.

**Invecchiato tu o peggiorati i politici?**

Oggettivamente penso ci sia bella differenza fra i leader di adesso e quelli che c'erano ai miei tempi. Berlinguer e Moro, per esempio. Ma anche Fanfani. Per forza e pas-

sionalità non sono paragonabili a quelli di oggi. Comunque, resto uomo di sinistra. Non amo la parola appartenenza, perché mi piace pensare che domani potrei contraddirmi, ma sui temi fondamentali mi sono sempre ritrovato a sinistra. E, giunto alla mia

tenera età, ho buoni motivi per ritenere che sarà sempre così.

**Ma come vivi nell'Italia berlusconiana?**

Mi sento infastidito dalla loro volgarità e maleducazione. E sono consapevole che

dietro questo aspetto, se vuoi anche superficiale, c'è la sofferenza di un paese, di un'economia e di un sistema di regole che non sono più valide e attuali. Stiamo pattinando sul ghiaccio e questo signore che ci governa pensa solo ai fatti suoi. Non ha il senso dello Stato e nemmeno quello del governo: si balla veramente sul ponte del Titanic. Poi, dall'altra parte, vedo che la Sinistra è unita solo nell'antiberlusconismo, a volte espresso con toni eccessivi che non condivido e, credo, non siano utili alla causa. Invece non si è ancora trovato un progetto strategico e a lungo termine per portare una Sinistra vera e moderna al governo del paese.

**Torniamo alla musica. Il suono è scarno e rockettaro, molto americano. Una vecchio sogno divenuto realtà?**

Sì. È quello che volevo fare da anni: mi ci sono avvicinato progressivamente suonando live. Dalla mia parte ho una grande band, ci capiamo con un'occhiata. E ho anche un rifiuto un po' manicheo della tecnologia e dei campionamenti. Molto meglio basso, batteria e chitarra.

**A proposito di tecnologia: ne stigmatizzi lo strapotere in almeno due brani...**

In *Lacrime di Nemo* ne critico l'uso indiscriminato, riallacciandomi un po' allo spirito di un mio vecchio lavoro, *Titanic*. In *Il vestito del violinista* parlo di falegnami e filosofi chiamati a fabbricare il futuro. Credo nel ritorno alla colla, ai chiodi e alla pialla. A una salutare manualità.

**Quella canzone, però, è una delle più drammatiche del disco. Fa venire i brividi. Con quella frase: «Fermatevi, non vedete! Noi siamo i bambini!».**

Il riferimento è chiaro: la strage di Beslan. Sono le immagini più sconvolgenti che abbia mai visto. Questi bambini che scappavano e l'efferezza di quelli che gli sparavano. Me lo ricorderò per tutta la vita.

**Ancora tristezza. Ma vedi un po' di speranza intorno a te?**

La speranza c'è. Per esempio nel poter raccontare tutto ciò ed esserne testimoni consapevoli. Sarebbe molto peggio vivere nell'ignoranza. Cito il mio maestro Bob Dylan e la sua *A Hard Rain A-Gonna Fall*, una canzone che vale come tutto questo che ho scritto moltiplicato per mille. Alla fine del pezzo dice: «Starò in piedi sull'oceano finché non comincerò ad affondare, ma saprò bene la mia canzone prima di mettermi a cantare». Ecco la mia speranza.

«È il disco che avrei sempre voluto fare. I toni di «Pezzi» sono scuri e drammatici, ma la musica non può essere solo consolatoria»



Francesco De Gregori

**dieci brani nel nuovo cd**

## «Pezzi» d'Italia, di Palestina, d'Africa Bel rock in presa diretta. Pensando a Bob

Dieci canzoni. Senza fronzoli, ammenicoli e troppi giochi di parole. Come se Francesco avesse voglia di un po' di sano rock, di quello americano, che guarda al modello del più grande di tutti. Ma sì, avete capito, il solito Bob. De Gregori lo rispetta, anzi lo ama. Gli piace quell'idea del «neverending tour», dei suoni ruspanti, spesso grezzi, delle parole che vanno e delle parole che vengono. Già mette le mani avanti, Francesco: «In concerto cambierò i testi, li aggiornerò. Per esempio *Vai in Africa, Celestino!*, che è incalzante con la sue descrizioni dei vari pezzi di mondo. Qualche frase me la scorderò, qualcun'altra la inventerò, un'altra ancora l'aggiungerò apposta». Il Celestino del titolo, singolo e brano-simbolo del disco, è proprio il papa del «gran rifiuto», memoria liceale. L'Africa è l'evasione esotica dal

caos e dalle responsabilità della ricostruzione, ma forse anche qualcosa di più: «Può essere anche l'Africa dove si va a combattere le battaglie vere per la sopravvivenza del mondo. Per aiutare le fasce i più poveri: l'Africa del dottor Schweitzer».

*Tempo reale*, altro momento chiave, è un *Viva l'Italia* aggiornato e corretto in poderosa chiave rock-blues. Con un bel po' d'amarezza in più e una frase choc in coda: «E però se potessi rinascere ancora/ preferirei non rinascere qua». Qualcuno si scandalizzerà? *Parole a memoria, Passato remoto* e *La testa nel secchio* appartengono, invece, al De Gregori più intimista, e sono ballate spesso in odor di country-folk. Malinconica e struggente *Le lacrime di Nemo*, quasi una ninnananna giocata fra pianoforte, mandolino e

voce. Dylaniana e impetuosa è *Il panorama di Betlemme*, poetica testimonianza su un conflitto, quello fra Israele e Palestina, che sembra non finire mai. De Gregori lo racconta senza retorica, dalla parte di un soldato ferito alla schiena, che si trascina sulla sabbia. Canzoni pronte a essere portate in tour. Qualche data di riscaldamento, per esempio venerdì a Orzinuovi, e poi in maggio concerti grossi per l'Italia: il 17 al Palazzetto dello Sport di Palermo, il 19 al Palalottomatica di Roma, il 21 al Filaforum di Assago e il 23 al Palauraffini di Torino. «Sul palco ci divertiamo da morire, c'è l'equilibrio giusto» spiega Francesco, che ancora ama il suo lavoro: «È un bel mestiere, economicamente gratificante e pieno di compiacimenti per il proprio ego. Quando le cose vanno bene è il mestiere più bello del mondo, ma quando vanno meno bene può diventare uno dei peggiori. Io, per carattere ed educazione, sono sempre riuscito a gestire questi alti e bassi con una certa serenità. Forse sono anche gli studi che ho fatto, con l'idea di salvarmi la vita imbracciando un libro come fosse un fucile». Per la cronaca le sue ultime «armi», quelle che porta in valigia, sono *Moonraker* di Ian Fleming e la storia dello Snark firmata da Jack London.

d.p.

l'Unità  
CLASSICA  
DA COLLEZIONE

**Classica di Classe**  
**9 FURTWÄNGLER**  
**Beethoven**



**Classica da Collezione.**  
**10 cd imperdibili**

in edicola con l'Unità.  
**Poi dicono che la classe non esiste più!**

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**